



# America Latina ECONOMIA

## È finita la rivalità Argentina e Brasile fanno «pace» e tendono la mano all'Uruguay



Dal nostro inviato

**BUENOS AIRES** — Sarney, presidente brasiliano, accolto in Argentina da Alfonsín, come non accadeva nei tempi di De Gaulle; poi l'uruguayano Sanguinetti che arriva e si unisce ai due colleghi: e poi lo stesso Sanguinetti, dopo pochi giorni, in visita altrettanto sontuosa in Brasile. Ma non è niente — si sussurra — a confronto di quello che sarà tra qualche mese il viaggio di Alfonsín in Brasile. Che cos'è? Retorica, chiacchiere e niente di più, come dice qualche osservatore che scrive su qualche giornale — a partire dall'autorevole *Feja*, la più diffusa rivista brasiliana che spesso ha posizioni molto progressiste ma anche altre assai reazionarie a seconda degli interessi dei banchieri che rappresenta — o è davvero il grande concreto avvio di un mercato comune che punta alla integrazione americana, a un progetto economico che ponga fine alla dipendenza?

Retorica, a dire il vero, ce n'è stata non poca. Da quando Sarney, parlando al Senato argentino, ha usato la famosa frase di Tancredi Neves «il debito non sarà pagato con la farsa del nostro popolo» e dai banchi dell'opposizione peronista tutti si sono messi a gridare ai radicali «imparate», ignorando evidentemente che il «piano cruzado» adottato dal Brasile per fronteggiare la crisi è tanto duro per la nazione da sopportare, quanto l'austerità argentina, a quanto Sanguinetti in Brasile si è lungamente soffermato sul fatto che per parlare di integrazione bisogna vivere in democrazia, una democrazia ferma, e contemporaneamente nel suo paese la gente torna a protestare con il «caceroleo» contro l'amnistia ai militari genocidi e gli stessi militari mandavano a dire che a loro non interessano amnistie visto che il ritorno di un regime democratico lo hanno deciso e negoziato in prima persona. In cambio della totale impunità. E volendo continuare con le gaffes, si potrebbe raccontare della sera in Brasile quando l'antifrone è stato Sanguinetti ma i posti a tavola per i ministri brasiliani erano stati calcolati in difetto e il tantissimo Funaro, titolare dell'economia, ha preferito ritirarsi discretamente con signora piuttosto che sedersi ad un tavolo di seconda categoria. Tra l'altro questi erano occupati tutti da alti gradi militari. Ancora, e in battute e momenti un po' ridicoli di queste grandi giornate di riconciliazione si può ancredire il portogallo, un inimitabile cocktail tra spagnolo e portoghese parlato da Sarney durante tutto il viaggio in Argentina e da lui stesso propugnato come «lingua comune del nostro futuro».

Ma questa è una cosa simpatica come le feste che gli argentini hanno fatto al presidente brasiliano che camminava per Florida, l'isola pedonale di Buenos Aires, e come le lacrime, belle queste, che Sarney ha discretamente versato dal palco dell'antico teatro Colon mentre la divina Mercedes Soza cantava all'unità dell'«Hermano», il fratello americano.

Raccontati tutti i pezzi flash, che resta? Restano accordi concreti e importanti, anche se ci vorranno anni perché abbiano un effetto vi-

sibile, resta la fine della storica inimicizia tra i due potenti Brasile e Argentina, resta l'incorporazione di un Uruguay ridotto quasi alla fame, che aveva come unico spiraglio l'invio di pecore vive nei paesi arabi perché fossero ammazate secondo i riti locali, e che ora un minimo di mercato ce lo avrà.

Di questo si può partire per raccontare i primi atti di un tentativo di indipendenza che non può che essere seguito da chi ha a cuore le possibilità di sviluppo delle democrazie latino americane. 20 luglio, arriva a Buenos Aires Sarney. «Volevo che fosse così» — dichiara Alfonsín — «la visita più importante del mio mandato». Anche un accordo economico concreto che parte dall'acquisto di due milioni di tonnellate di grano che il Brasile effettuerà ogni anno e arriva fino a scambi di capitale che dovrebbero toccare la cifra di due miliardi di dollari nel 1990. Un passo senza ritorno ha detto Sarney dopo aver firmato nella Sala Bianca della Casa Rosada. Perché invece non è uno dei tanti inutili tentativi già fatti, a partire dalla Alala l'associazione delle industrie e del libero commercio, o Aiala, l'associazione latino-americana di integrazione, fino al Sela, il sistema economico latino-americano? La prima associazione è morta, le altre due funzionano più o meno solo sulla carta.

Perché al di là delle molte chiacchiere e delle diverse contraddizioni irrisolte all'interno dei due paesi, Argentina e Brasile hanno firmato un trattato realistico e articolato, il primo nel mondo cosiddetto in via di sviluppo, che prevede meccanismi in grado di impedire la supremazia di una parte sull'altra. È così per esempio del protocollo numero uno che fissa le regole per l'integrazione a partire dall'industria dei beni di capitale, eliminando completamente le barriere tariffarie. Le salvaguardie incluse nel documento garantiscono che la superiorità dell'industria brasiliana in questo campo non distruggerà, non schiaccerà l'industria argentina.

Se questo dovesse accadere automaticamente scatenerebbe un meccanismo finanziario che riequilibrerà l'inter-scambio commerciale. Precauzioni che sono state diffuse soprattutto qui nella capitale argentina per rassicurare gli imprenditori locali e vincerne le non poche resistenze. Erano dubbi legittimi, dice il ministro argentino dell'Economia, Sourrouille, ricordando che negli ultimi dieci anni, l'industria ha sofferto un processo di distruzione grazie all'inerzia dei militari e alla politica di nazionalizzazione. A un certo punto è successo che facevano parte del seguito di Sarney in Argentina e i duecento imprenditori argentini che si sono incontrati nella sede dell'Unione delle industrie e chiarimenti ci volevano. «Abbiamo spiegato, il abbiamo convinto — racconta il brasiliano Albano Franco — che non vogliamo solo vendere, che abbiamo bisogno di prodotti, per esempio di motori elettrici, di compressori, anche di qualche tipo di viti».

Ma la sfiducia giustificata degli industriali — troppo elevata il divario tra la tecnologia brasiliana e la decadenza argentina — non era



Primo passo verso la creazione di un mercato comune che punta all'integrazione della regione. Punto per punto l'accordo sottoscritto dai due paesi. L'incontro fra i tre presidenti



Bambini in una favella di Brasilia. In alto da sinistra: Jose Sarney, presidente del Brasile, Raul Alfonsín, presidente dell'Argentina e Julio Maria Sanguinetti, presidente dell'Uruguay. Nella foto grande: un mercato popolare a Salvador di Bahia in Brasile

in Argentina, a Córdoba, in serie in un progetto di 400 milioni di dollari da dividerli in parti uguali. Questo in campo militare.

È in quello economico? Il protocollo numero uno prevede transazioni fino a 2 miliardi di dollari entro il 1990, in un mercato che solo in America latina mette in moto annualmente 20 miliardi di dollari, l'85% dei quali è rappresentato da importazioni di paesi in via di sviluppo. Ma l'asso nella manica, per la verità irrisolto da molti — sarebbe nello sviluppo della cooperazione di un settore di alta e sofisticata tecnologia: la biotecnologia.

«Un mercato incredibile», assicura l'imprenditore argentino Ivanovsky — 150 milioni di dollari l'anno, fatto da Giappone, Usa ed Europa, con pochissima gente che ci lavora». Sarney gli fa coro: «Il futuro — dice — è nell'economia regionalizzata, basata sul dominio della scienza e della tecnologia da parte di grandi gruppi economici. Stiamo costruendo il primo di questi futuri in un mondo cosiddetto sottosviluppato».

Sarney e Alfonsín hanno ripetuto in continuazione e hanno fatto bene — che il loro accordo è aperto solo ai paesi democratici dell'America del sud. Alla faccia non solo dello spuntatissimo Cile ma anche del ben nascosto Paraguay. E quando è arrivato il parente povero Sanguinetti — e poi è stato invitato in Brasile e ha firmato buoni accordi tutto è stato più chiaro. Sanguinetti non può competere con le sviluppate economie e industrie di Brasile e Uruguay ma dal viaggio in Brasile ha ricavato qualcosa che può aiutarlo. Gli accordi sottoscritti gli permettono di passare da 70 a 580 milioni di dollari l'anno nel commercio bilaterale e soprattutto aprono il mercato brasiliano a carne e prodotti agricoli uruguayani. «È un sogno che si realizza», dice esultando Villar, presidente della Camera dell'Industria dell'Uruguay. L'affare è un'iniezione per la disastrata economia dell'Uruguay e rafforza anche il presidente nel momento in cui i militari gli ricordano che se è stato eletto è grazie a una spede e una transizione politica, non per una sconfitta del regime militare.

Di nemici le giovani democrazie sono affollate. Alfonsín cerca di far passare una nuova legge sulla difesa che annulli l'effetto della dottrina della «Seguridad Nacional» — i militari intervengono all'interno del paese se c'è o ritengono che ci sia pericolo per il paese — e i capi delle forze armate presentano e fanno presentare ambigui emendamenti, aumentano le forme di pressione. Sarney fa l'accordo con l'ex dittatore della sua superiorità all'improvviso la notizia giornalista della costruzione di una base nucleare in Brasile. «Stiamo cominciando — sostiene il presidente brasiliano — non sarà che il primo passo ma non ci faremo spaventare, è così che si cominciano le grandi cose». E il ministro degli Esteri argentino Dante Caputo ci dice che «abbiamo assistito alla conclusione di una tappa della quale l'America latina era biocata, con paesi come l'Argentina e il Brasile storicamente rivali. Adesso è aperto un cammino di buon senso e di logica, di unione di lavoro fatto insieme per que-

sto siamo testimoni storici di una nuova forma di relazione di rapporto politico tra due grandi paesi. L'obiettivo è lo stesso: l'integrazione latino-americana. Il metodo è quello di andare avanti creando rapporti basilari con alcuni paesi, dando consistenza alle regioni dell'America Latina perché cresca il processo di integrazione. Credo che la condizione per il successo di integrazione è la omogeneità dei regimi politici e in qualche caso che essi si basino su un unico principio che è l'ordine democratico. Voglio dire che su questo sono ben chiaro: la democrazia è condizione per l'integrazione. Ma questo tema non mi preoccupa perché il movimento generale si dirige tutto verso la democrazia. È evidente. Chiunque guardi una immagine dell'America Latina nel 1988 e la paragoni con l'immagine degli anni '70 vedrà che effettivamente esiste in tutta l'America un movimento che non si può contenere, che è il recupero della sovranità popolare».

Qualcuno risponde criticando la possibilità degli attuali governi di realizzare davvero un recupero non solo della sovranità ma anche di una coscienza della povertà e del sottosviluppo delle popolazioni. Scrive Felix de Athayde, editorialista del *Journal do Brasil*: «Corre l'anno 2068. Avanza più rapido che le aree del deserto sulle terre fertili. Sono un giovane brasiliano alluno di una scuola integrata erano 300 e ne hanno costruite 3000. Fu nell'anno 1988 che i brasiliani, ancora barbari e ingenui, cominciarono a costruire il secolo XXI. A occupare il loro grande spazio del secolo XXI come scrisse un poeta di allora, che si chiamava Sarney. È stato ancora in quell'epoca che si è creata la Abu, una superpotenza formata da Argentina più Brasile più Uruguay. Stiamo per eleggere di nuovo un presidente dell'integrazione. Io voto per la prima volta se i militari, che hanno qualche difficoltà a convivere con nemici esterni, ce lo faranno fare. In realtà questo è un sogno dei fanatici del calcio, che pensano a di formare una invincibile squadra per la prossima coppa del mondo che sarà disputata ancora una volta, in Messico e che dal '70, di nuovo non riusciamo più a vincere. In questi tempi, tempi difficili di molta ignoranza, il reale era assurdo. Gli uomini erano sottomessi a leggi truppenliche. C'era una scienza chiamata economia politica, così come prima erano avvilite dalla superstizione metafisica. Gli economisti erano esseri ingenui e al tempo stesso feroci. Non ammettevano di essere contraddetti. Credevano nelle loro leggi superiori. Erano tanto potenti gli economisti che, come gli stregoni della nostra epoca, che quando le loro leggi erano diverse dalla realtà, le calcavano dalla realtà. Per fortuna questa pratica autoritaria e violenta è stata superata dallo sviluppo. In questi anni che del 2068 l'unico pericolo che ci minaccia è che il nostro presidente integrato ci convochi perché tutti quanti ci decidiamo di occupare il nostro spazio ci separano dal secolo XXI e poi non la nostra speranza è di non farcela».

Maria Giovanna Maglie

### BORSA VALORI DI MILANO

**Tendenze**  
L'indice Mediocredito del mercato azionario ha fatto registrare quote 340,89 con una variazione in rialzo del 2,36 per cento. L'indice globale Comit (172=100) ha registrato quota 799,01 con una variazione positiva del 2,59 per cento. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediocredito, è stato pari a 10,091 per cento (10,076 per cento il precedente).

Azioni			Titoli di Stato		
TITOLO	CHIAV.	VAR. %	TITOLO	CHIAV.	VAR. %
ALIMENTARI AGRICOLI			ALFA ROMEO	100	0,00
Alcorno	11.280	1,18	BTP-10787 12%	102	0,00
Farinere	33.400	1,52	BTP-10788 12%	102,55	0,15
Battani	11.170	-3,71	BTP-10789 12,5%	103,15	0,19
Buitoni	4.850	-0,27	BTP-10790 12,5%	103,9	0,08
Bull R Light	4.150	-0,27	BTP-10791 12,5%	104,1	0,00
Enel	8.000	2,04	BTP-10792 12,5%	104,3	0,20
Enel Energia	5.850	0,82	BTP-10793 12,5%	103,3	0,00
Enel Power	2.560	1,91	BTP-10794 12,5%	102,9	0,00
ASSICURATIVE			BTP-10795 12,5%	103,35	-0,14
Abete	182.400	-1,68	BTP-10796 12,5%	102,9	0,00
Alitalia	82.000	2,37	BTP-10797 12,5%	102,9	0,00
Generale Ass	165.025	3,30	BTP-10798 12,5%	102,9	0,00
Italcantieri	1.170	-0,27	BTP-10799 12,5%	102,9	0,00
Fondaria	84.000	0,97	BTP-10800 12,5%	102,9	0,00
Principato	52.800	-82,00	CASSA DP-CP 92 10%	97,3	0,00
Latina C	18.950	-8,84	CCT ECU 82/89 13%	111	-0,05
Lazio P	33.900	0,00	CCT ECU 82/89 14%	114,5	0,00
Lloyd Adriat	33.950	0,00	CCT ECU 83/90 11,5%	107,5	-0,48
Milano C	41.850	-23,45	CCT ECU 84/91 11,25%	107	-1,02
Milano R	23.000	-2,13	CCT ECU 84/92 10,5%	106,3	0,02
Rim. Fra	65.480	0,43	CCT ECU 85-83 9,8%	104,4	-0,23
Sa	35.870	0,48	CCT ECU 85 93,75%	105,4	0,00
Sar	0,00	0,00	CCT-83/93 TR 2,5%	92,5	0,54
Sar Ass C	38.000	0,03	CCT-AG88 EM AG83 IND	101,8	-0,84
Toro Ass P	27.800	2,98	CCT-AG89 IND	99,9	0,00
Unipol P	27.980	7,62	CCT-AG90 IND	99,2	0,00
BANCARE			CCT-AG91 IND	99,45	0,00
Car. Veneto	6.120	0,00	CCT-AP87 IND	101,35	0,15
Comit	26.500	1,92	CCT-AP88 IND	100,8	0,10
BCA Mercant	13.450	-0,22	CCT-AP91 IND	101,75	-0,05
BNA P	3.000	-3,54	CCT-AP92 IND	101,75	0,00
BNA R	2.780	2,16	CCT-OC88 IND	101,15	0,15
BNA	6.210	2,16	CCT-OC89 IND	101,5	0,20
BCA Toscana	10.810	2,95	CCT-OC90 IND	101,5	0,20
BCA Chiavari	6.140	0,68	CCT-OC91 IND	100,3	-0,15
BCA Roma	17.800	2,78	CCT-OC92 IND	100,3	-0,15
Lariano	4.780	3,24	CCT-OC93 IND	100,3	-0,15
Cr. Venetico	3.650	2,30	CCT-OC94 IND	100,3	-0,15
Cr. V. P.	2.870	2,30	CCT-OC95 IND	100,3	-0,15
Cr. V. R.	3.470	3,58	CCT-OC96 IND	100,3	-0,15
Cr. V. S.	2.950	0,68	CCT-OC97 IND	100,3	-0,15
Cr. V. T.	6.500	-0,15	CCT-OC98 IND	100,3	-0,15
Cr. V. U.	5.120	0,28	CCT-OC99 IND	100,3	-0,15
Cr. V. V.	29.850	0,84	CCT-OC100 IND	100,3	-0,15
Cr. V. W.	102.500	2,20	CCT-OC101 IND	100,3	-0,15
Cr. V. X.	5.120	0,28	CCT-OC102 IND	100,3	-0,15
Cr. V. Y.	3.470	3,58	CCT-OC103 IND	100,3	-0,15
Cr. V. Z.	2.950	0,68	CCT-OC104 IND	100,3	-0,15
Cr. V. AA.	6.500	-0,15	CCT-OC105 IND	100,3	-0,15
Cr. V. AB.	5.120	0,28	CCT-OC106 IND	100,3	-0,15
Cr. V. AC.	29.850	0,84	CCT-OC107 IND	100,3	-0,15
Cr. V. AD.	102.500	2,20	CCT-OC108 IND	100,3	-0,15
Cr. V. AE.	5.120	0,28	CCT-OC109 IND	100,3	-0,15
Cr. V. AF.	3.470	3,58	CCT-OC110 IND	100,3	-0,15
Cr. V. AG.	2.950	0,68	CCT-OC111 IND	100,3	-0,15
Cr. V. AH.	6.500	-0,15	CCT-OC112 IND	100,3	-0,15
Cr. V. AI.	5.120	0,28	CCT-OC113 IND	100,3	-0,15
Cr. V. AJ.	29.850	0,84	CCT-OC114 IND	100,3	-0,15
Cr. V. AK.	102.500	2,20	CCT-OC115 IND	100,3	-0,15
Cr. V. AL.	5.120	0,28	CCT-OC116 IND	100,3	-0,15
Cr. V. AM.	3.470	3,58	CCT-OC117 IND	100,3	-0,15
Cr. V. AN.	2.950	0,68	CCT-OC118 IND	100,3	-0,15
Cr. V. AO.	6.500	-0,15	CCT-OC119 IND	100,3	-0,15
Cr. V. AP.	5.120	0,28	CCT-OC120 IND	100,3	-0,15
Cr. V. AQ.	29.850	0,84	CCT-OC121 IND	100,3	-0,15
Cr. V. AR.	102.500	2,20	CCT-OC122 IND	100,3	-0,15
Cr. V. AS.	5.120	0,28	CCT-OC123 IND	100,3	-0,15
Cr. V. AT.	3.470	3,58	CCT-OC124 IND	100,3	-0,15
Cr. V. AU.	2.950	0,68	CCT-OC125 IND	100,3	-0,15
Cr. V. AV.	6.500	-0,15	CCT-OC126 IND	100,3	-0,15
Cr. V. AW.	5.120	0,28	CCT-OC127 IND	100,3	-0,15
Cr. V. AX.	29.850	0,84	CCT-OC128 IND	100,3	-0,15
Cr. V. AY.	102.500	2,20	CCT-OC129 IND	100,3	-0,15
Cr. V. AZ.	5.120	0,28	CCT-OC130 IND	100,3	-0,15
Cr. V. BA.	3.470	3,58	CCT-OC131 IND	100,3	-0,15
Cr. V. BB.	2.950	0,68	CCT-OC132 IND	100,3	-0,15
Cr. V. BC.	6.500	-0,15	CCT-OC133 IND	100,3	-0,15
Cr. V. BD.	5.120	0,28	CCT-OC134 IND	100,3	-0,15
Cr. V. BE.	29.850	0,84	CCT-OC135 IND	100,3	-0,15
Cr. V. BF.	102.500	2,20	CCT-OC136 IND	100,3	-0,15
Cr. V. BG.	5.120	0,28	CCT-OC137 IND	100,3	-0,15
Cr. V. BH.	3.470	3,58	CCT-OC138 IND	100,3	-0,15
Cr. V. BI.	2.950	0,68	CCT-OC139 IND	100,3	-0,15
Cr. V. BJ.	6.500	-0,15	CCT-OC140 IND	100,3	-0,15
Cr. V. BK.	5.120	0,28	CCT-OC141 IND	100,3	-0,15
Cr. V. BL.	29.850	0,84	CCT-OC142 IND	100,3	-0,15
Cr. V. BM.	102.500	2,20	CCT-OC143 IND	100,3	-0,15
Cr. V. BN.	5.120	0,28	CCT-OC144 IND	100,3	-0,15
Cr. V. BO.	3.470	3,58	CCT-OC145 IND	100,3	-0,15
Cr. V. BP.	2.950	0,68	CCT-OC146 IND	100,3	-0,15
Cr. V. BQ.	6.500	-0,15	CCT-OC147 IND	100,3	-0,15
Cr. V. BR.	5.120	0,28	CCT-OC148 IND	100,3	-0,15
Cr. V. BS.	29.850	0,84	CCT-OC149 IND	100,3	-0,15
Cr. V. BT.	102.500	2,20	CCT-OC150 IND	100,3	-0,15
Cr. V. BU.	5.120	0,28	CCT-OC151 IND	100,3	-0,15
Cr. V. BV.	3.470	3,58	CCT-OC152 IND	100,3	-0,15
Cr. V. BV.	2.950	0,68	CCT-OC153 IND	100,3	-0,15
Cr. V. BW.	6.500	-0,15	CCT-OC154 IND	100,3	-0,15
Cr. V. BX.	5.120	0,28	CCT-OC155 IND	100,3	-0,15
Cr. V. BY.	29.850	0,84	CCT-OC156 IND	100,3	-0,15
Cr. V. BZ.	102.500	2,20	CCT-OC157 IND	100,3	-0,15
Cr. V. CA.	5.120	0,28	CCT-OC158 IND	100,3	-0,15
Cr. V. CB.	3.470	3,58	CCT-OC159 IND	100,3	-0,15
Cr. V. CC.	2.950	0,68	CCT-OC160 IND	100,3	-0,15
Cr. V. CD.	6.500	-0,15	CCT-OC161 IND	100,3	-0,15
Cr. V. CE.	5.120	0,28	CCT-OC162 IND	100,3	-0,15
Cr. V. CF.	29.850	0,84	CCT-OC163 IND	100,3	-0,15
Cr. V. CG.	102.500	2,20	CCT-OC164 IND	100,3	-0,15
Cr. V. CH.	5.120	0,28	CCT-OC165 IND	100,3	-0,15
Cr. V. CI.	3.470	3,58	CCT-OC166 IND	100,3	-0,15
Cr. V. CJ.	2.950	0,68	CCT-OC167 IND	100,3	-0,15
Cr. V. CK.	6.500	-0,15	CCT-OC168 IND	100,3	-0,15
Cr. V. CL.	5.120	0,28	CCT-OC169 IND	100,3	-0,15
Cr. V. CM.	29.850	0,84	CCT-OC170 IND	100,3	-0,15